

Dott. Cav. LUIGI MONETA CAGLIO

RELAZIONE ARALDICO-GENEALOGICA sulla famiglia M O N E T A

RELAZIONE ARALDICO - GENEALOGICA
sulla famiglia del signor cav.dott. LUIGI MONETA CAGLIO

I. NOBILTA' GENERICA della FAMIGLIA MONETA.

Della nobiltà generica della famiglia Moneta di Milano anticamente detta de' Monetari, che trae la sua denominazione dall'ufficio di monstario, non v'è chi possa dubitare. Non si può infatti pensare che un ufficio di fiducia come quello di monetario, potesse essere affidato in qualsiasi tempo/luogo a persone di bassa condizione sociale e non provviste di larghi mezzi di fortuna. Perciò i monetari nell'epoca feudale erano scelti fra i vassalli del principe, e a Milano furono vassalli prima del conte e poi dell'Arcivescovo.

In quel tempo in cui tutti gli uffici pubblici, da quello dell'avvocato a quello del visconte, si compensavano con la concessione di un beneficio o feudo, ovverosia dei diritti signorili (*honor eā districtus*), su un determinato territorio, anche la famiglia dei Monetari ottenne un proprio beneficio, del quale restò traccia, come si vedrà, fino almeno al sec.XVII, nel comune di Gorla Maggiore in pieve di Olgiate Olona.

Da ciò deriva la convinzione diffusa della nobiltà antica della famiglia Moneta, convinzione che RAFFAELE FAGNANI (*Familiarum commenta*, vol.VI, p.245 t. e segg., *Mss. in Archivio di Stato in Milano*) esprimeva con le parole: "Monetarum familiam qui et Monetarii appellantur nobilissimam familiam esse constat."

Del resto la nobiltà è chiaramente attestata da molteplici fonti. Occorre appena ricordare che i Monetari all'epoca del comune di Milano figurano tra le primarie famiglie cittadine: un Pietro Moneta* era console nel 1117 (*Manaresi, Gli atti del Comune di Milano*, p.4); un Ildeprando Moneta è tra quei Milanesi che nel 1119 concedono l'esenzione degli oneri e delle gravanze al monastero di S.Giacomo di Pontida (*ivi*, p.6); Guglielmo Monetario nel 1143 e nel 1155 interviene a due sentenze dei consoli di Milano (*ivi* p.18 e 51), e *

10110
figlio di Paolo Camillo abitante a Milano e a Inzago. Un'altra ammissione ebbe luogo per questo ramo, nel 1606, in persona del fratello del testé menzionato Luigi, Alessandro Moneta, dottore in Sacra Teologia e in ambo le leggi, canonico ordinario della Chiesa Milanese, il quale addusse che del Collegio aveva fatto parte fin dal 1542 Paolo fratello di suo nonno e provò di essere ad Inzago nel 1569 da Paolo Camillo, di Pietro, di Gio. Ambrogio di Giacomo. Nel 1621 e 1625 ebbero luogo altre due ammissioni a favore rispettivamente di Francesco e di Lodovico Moneta fratelli del giurisperito Luigi ammesso nel 1584. In fine un'ultima ammissione per questo ramo si ebbe nel 1686 a favore di un agnato precedente, il giurisperito Paolo Camillo, di Gio. Battista di Donato, di Gio. Ambrogio, di Gio. Battista di Pietro, di Gio. Ambrogio di Giacomo.

Nell'altro ramo l'ammissione più antica è quella del 1572 a favore del giurisperito Gio. Battista, di Leone, di Donato, di Gio. Ambrogio. Segue l'ammissione del 1610 a favore di Carlo figlio del precedente, di Gio. Battista, e in fine l'ammissione del 1730 a favore di Gio. Battista, di Domenico, di Gio. Battista, di Lodovico, di Gio. Battista.

Restava pertanto dimostrato che dai tempi più antichi fino al 1686 la famiglia Moneta fu sempre ritenuta nobile.

II. NOBILTÀ SPECIFICA DEL RAMO DEL RICHIEDENTE

La nobiltà specifica della famiglia del richiedente è provata dal fatto che essa famiglia appartiene al ceppo dei Moneta di Corla Maggiore, i quali costituivano un corpo di nobili distinto dalla comunità del luogo.

Di questo corpo di nobili si hanno indubbe prove. Nel comune di Corla Maggiore del 1530 circa per la Pieve di Olgiate Olona (Doc. n. 1) accanto al comune di Corla Maggiore, che è tassato per staja 16 e libbre 2, sono iscritti i "Nobiles de Monetis Corlae" (cioè di Corla Maggiore) tassati per staja 16 e libbre 1. In un atto dell'8 febbraio 1563 del notaio Cesare Pusterla del fu

Gio. Battista (Doc. n. 7) i nobili Moneta di Gorla Maggiore nominano due procuratori per formare il nuovo comparto della tassa del sale che la R. Camera doveva imporre a ciascuno d'essi nobili, secondo un'antica loro consuetudine. In questo atto si legge infatti che i "Mobiles domini Franciscus de Monetis filius quondam domini Arcangeli, Alaisius de Monetis filius quondam domini Bernardini, Bernardinus de Monetis filius quondam domini Io. Antonii" per sé e suo fratello Enrico, "Mafiolus de Monetis filius quondam domini Marci" per sé e congiunti, "Cesare de Monetis filius quondam domini Petri Antonii" per sé e congiunti, "omnes nobiles Gorlae Mayoris Habitantes in suprascripto loco Gorlae Mayoris plebis Olgiate Ollone ducatus Mediolani" nominarono due procuratori "specialiter ad procuratorie nomine prefatorum dominorum constituentium et pro eis et eorum nominibus ut supra ad faciendum novum compartitum prefatorum nobilium et ad taxandam ratam portiones salis et onera imponenda per Regiam Cameram super dictum sale singulis personis dictorum nobilium et hoc iuxta solitum et antiquam consuetudinem prefatorum nobilium". Un altro atto del 7 maggio 1578 del

Rest. Gio. Giacomo Terzaghi del fu Gio. Francesco (Doc. n. 10) conferma che i nobili Moneta di Gorla Maggiore formavano una comunità a sé, distinta da quella dei vicini del luogo. L'atto infatti nomina dodici persone di cognome Moneta, tutte abitanti a Gorla Maggiore, le quali si sono riunite per nominare dei loro procuratori e soggiunge che esse persone sono due terzi e più degli uomini che costituiscono il comune dei Moneta, "qui sunt duae partes ex tribus et plus hominum ^{et} communis Monetarum". Anche un altro atto dello stesso notaio in data 23 gennaio 1581 (Doc. n. 11) rappresenta i Moneta di Gorla Maggiore come una comunità a sé. Difatti vi si legge che, essendo stato nominato il sig. Gio. Antonio Daverio per gli anni 1579 e 1580 dal "comune et homines nobilium Monetarum loci Gorlae Mayoris in posterum salis et portioatus et datii imbotatus, prout officium similis posteritatus exigit", si adunò la vicinanza e l'università del comune dei nobili Moneta per rieleggere il suddetto Gio. Antonio Daverio ap-

che per l'anno 1581: "Hinc est quod congregata et convocata vicis nantia et universitate comunis et hominum nobilium predictorum Monetarum loci predicti Gorle Maioris", "fecerant, deputaverunt et elegerunt etc. prefatum nobilem dominum Ioh. Antonium De Daverio filium nobilis domini Petri Antonii habitantem in burgo Cellarati ducatus Mediolani ibi presentem etc. in eorum comunis et hominum nobilium Monetarum posterium salis, porticatus ac datii imbotatus, prout natura et officium similis posteriatu exigit". A quest'ultimo atto é simile per il contenuto un atto del 6 giugno 1586 del notaio Alessandro Caimi del fu Battista (Doc.n.12) nel quale i "nobiles de Monetis loci Gorle Maioris" si addunarono per eleggere il sig. Gio. Antonio Castiglioni del fu Alessandro del luogo di Locate in pieve di Appiano "in eorum factorem, gestorem et administratorem ac posterium", dandogli incarico di pagare "omnia et quaecumque onera solvi solita et consueta incumbentia dictis nobilibus de Monetis occasione mensualis cavalarie et census ac porticatus ruralis ac aliorum quorumcumque onerum ordinariorum et augmenti que dicti nobiles tenentur solvere Regie ducali Camere pro stariis duodecim salis taxatis suprascriptis nobilibus anni anno singulorum menses". Un altro atto molto importante per determinare la posizione giuridica dei nobili Moneta rispetto agli uomini di Gorla Maggiore é quello del notaio Ottaviano Pastella del fu Marco in data 22 febbraio 1589 (Doc. n.13), il quale si riferisce a certe convenzioni intervenute tra i "sindici et procuratores comunis et hominum dicti loci Gorle et Christoforus de Monetis filius quondam Baptiste syndicus et procurator nobilium de Monetis dicti loci Maioris". Ma é forse piú importante degli atti notarili finora citati la supplica dei nobili Moneta alla quale si riferisce il mandato emesso dal Senato di Milano il 17 aprile 1595 (Doc.n.14). Si legge infatti nella supplica che i nobili Moneta di Gorla Maggiore avevano avuto sentore di una ordinazione fatta dal Magistrato ordinario di Milano per riunire essi nobili col comune di Gorla quanto al pagamento dei carichi, senza nessun riguardo alla separa-

sione che era esistita fin dall'inizio fra le due comunità dei nobili e degli uomini; "Nam separatio huiusmodi facta fuit ab initio quando per totum ducatum Mediolani facta est distributio oneris salis". Da ultimo, a conferma di tale separazione e insieme a dimostrare che i Moneta, a differenza degli altri abitanti di Gorla Maggiore, non erano tenuti alla prestazione dell'annuo censo verso i feudatari del luogo giova l'atto 15 giugno 1602 del notaio Ottaviano Fusterla del fu Marco (doc.n.15) nel quale di legge che essendosi corrisposte in altri tempi l'annuo censo di L.180.-imperiali "per infrascriptos consules, commune et homines loci Gorle Maioris plebis Ollone et nunc Busti Arcitii ducatus Mediolani" al conte Vitaliano Visconti Borromeo feudatario di Gorla e poscia a suo figlio il conte Annibale, e indi a Lodovico Visconti erede fidecommissario del detto conte Vitaliano, e di poi a Lavinia Visconti figlia del detto Lodovico, e da ultimo a Pietro Francesco Visconti erede fidecommissario del detto Vitaliano; ed avendo il console, il comune e gli uomini di Gorla sospeso da molto tempo il pagamento del censo, ragione per cui Pietro Francesco Visconti intentò loro una lite dinanzi agli esecutori della Regia Ducal Camera di Milano, il console, il comune e gli uomini di Gorla Maggiore, "omnes ex hominibus onera sustinentibus in dicto comuni et ex consuetis solvere dictum censum" facientes et representantes integram communitatem Gorle Maioris, deceptis tamen illis di Monetis" si raccolgono sulla piazza del luogo in pubblica adunanza per versare al feudatario del luogo Pietro Francesco Visconti in nome loro ed in nome anche di tutti gli altri uomini della loro comunità, "exceptis tamen predicis di Monetis" la somma di L. 400 imperiali, equivalente alla metà del censo dovuto dal 1601 in avanti.

Dai documenti susseposti resta dunque provato che a Gorla Maggiore esisteva una comunità di nobili distinta e separata da quella degli uomini del luogo e che detta comunità di nobili era costituita esclusivamente da persone appartenenti alla famiglia Moneta.

Ma i nobili che a Gorla Maggiore, come in moltissimi altri altri luoghi di Lombardia, si trovano menzionati in contrapposizione agli altri uomini del luogo sono i discendenti dei domini loci, ai quali nell'ordinamento feudale spettavano i diritti signorili sul luogo.

Non è certamente questo il luogo di dilungarsi sulla condizione dei domini, specialmente dopo quel che hanno scritto ALESSANDRO LAT-
TES (Il diritto consuetudinario delle città Lombarde, Milano, Hoepli 1899, cap. X §. 44 - Rapporti fra signori e rustici, pagg. 355 e segg.) e più recentemente GIAN PIERO BOGHETTI (Sulle origini dei comuni rurali del Medioevo; Pavia, 1927, Capitolo V, Il dominus loci pagg. 184 e segg.).

Basterà invece ricordare che nel sec. XII e anche nel seguente i domini loci sono detti indifferentemente ora arimanni, ora valvassores gentiles, ora curtisani ed ora nobiles, in contrapposizione ai rustici o villani o homines, come è dimostrato da parecchi documenti noti per le stampe. In una sentenza dei consoli di Milano del 20 maggio 1142 (MANARESI, Gli Atti del comune di Milano, p. 14) i conti di Castelseprio sostengono che gli "homines" di Mandrisio debbono loro corrispondere il fedro legale "sicut eis dant ceteri arimanni ipsius loci". In un'altra sentenza del 6 ottobre 1156 (ivi p. 58) i rappresentanti del vescovo di Lodi richiedono ad alcune persone di Cavogago un censo annuo sulle terre comuni, sostenendo "taken esse ipsius loci consuetudinem quod omnes homines qui in ipso loco habitant, sive villani sint aut valvassores seu cives, nisi sint vassalli episcopi, singuli dant omni anno" un certo censo; al che quelle persone rispondevano di non esser tenute perché una di esse era un gentile valvassore, "gentilem esse valvassorem" e le altre erano cittadini di Lodi; ma i testi introdotti dalla parte del vescovo ribadiscono che "omnis villanus et civis et curtisius qui in ipso habitat" tanto al pagamento del censo. Anche in un'altra sentenza del 13 aprile 1176 (ivi, p. 142) i curtisani sono nominati in opposizione ai villani, "comme de loco seguria tam curtisiorum quam villanorum". I curtisani in opposizione ai rustici parla anche una sentenza del

9 novembre 1187 (Ivi, p.228), dove si nomina "Guidone de curte de loco Comabio consulem curtisiorum ipsius loci Comabii et Ossinascuri consulem rusticorum eiusdem loci". Ma più spesso gli antichi domini loci erano chiamati nobiles. In una sentenza dell'11 agosto 1198 (Ivi p.289) il monastero di Chiaravalle pretendeva che un tale Cumino detto Cumino gli facesse certe prestazioni sopra un terreno che l'altro invece dice di non essere tenuto a pagare "quoniam nobilis homo est" e lavora la terra sé e non l'ha data a lavorare a un rustico. Infine nella sentenza del 31 agosto 1201 (Ivi, p.335) si nominano i consoli dei nobili e quelli dei rustici del luogo di Velate, "consules tam nobilium, quam rusticorum de loco Velate".

Generalmente questi domini loci in Lombardia ripotevano dal vescovo il loro potere giurisdizionale (OLIVIERO BOGNARDI, op.cit. p.195) ed erano diventati tali quando dal vescovo avevano ottenuto in beneficio l'honor e il districtus loci, cioè un complesso di diritti giurisdizionali, che di solito escludeva la giustizia del sangue, la riscossione del foderò, e comprendeva invece, almeno originariamente, la riscossione di censi pubblici, la nomina degli ufficiali del luogo e il diritto di tenere un gastaldo per l'esercizio delle sue prerogative signorili.

In processo di tempo questi domini loci, fracionandosi in troppi individui il diritto di signoratie che essi godevano, alienarono in più luoghi la loro quota porzione; ed è ben noto il passo del Liber consuetudinum che lamenta queste alienazioni; altrove, specialmente nei borghi si confusero con gli altri abitanti, perdendo perfino la nozione della loro appartenenza ad un ceto signorile. Tuttavia in molti altri luoghi, come a Gorla Maggiore, continuano a formare gruppo e ad essere a godere delle loro speciali prerogative, tra le quali erano quelle di non essere soggette alla prestazione dell'annuo censo verso il feudatario del luogo, di essere soggetti al maggior magistrato e non alla giustizia del feudatario, di poter eleggere certi funzionari, e di godere determinate esenzioni.

A Gorla Maggiore, oltre che conservare la nozione della loro origine nobiliare, conservarono anche l'unità di cognome perché solo i

Moneta e tutti i Moneta, come si è visto risultare dai documenti, erano nobili.

Evidentemente il dominatus loci della famiglia Moneta deriva dalla concessione in beneficio del territorio di Gorla Maggiore, fatta dall'Arcivescovo di Milano, quale corrispettivo dell'importante ufficio di monetario. Resta solo il dubbio se il dominatus della famiglia si estendesse in principio anche sopra altri luoghi della pieve di Olgiate o magari su tutta la Pieve.

Dapprima la famiglia dovette abitare in città, come era in genere di tutte le famiglie dei vassalli dell'arcivescovo, che a mezzo dei loro gastaldi curavano la riscossione delle prestazioni loro dovute dai rustici; difatti ancora nel sec.XII, come si è già visto, parlando della nobiltà generica, sono frequenti i ricordi di Moneta o Monestriche abitano in città e prendono viva parte alla vita cittadina.

Ma forse anche prima del sec.XII, diventando le famiglie sempre più numerose, molti dei Moneta, come del resto avvenne in quasi tutte le famiglie signorili, dovettero ridursi a vivere in campagna, dove godevano dei diritti giurisdizionali, che non di rado accoppiavano ad antichi ed estesi possessi allodiali.

E naturalmente si diffusero anche nei paesi circostanti al luogo originario del dominatus: così uno dei rami più notati della famiglia, come si è già visto, appare stabilito a Carbonate luogo della Pieve di Appiano non molto lontano da Gorla Maggiore.

Che i Moneta discendenti del richiedente abbiano appartenuto al nobile ceto di quel cognome esistente in Gorla Maggiore è provato dai documenti. Difatti nell'atto 8 febbraio 1563 del notaio Cesare Pusterla del fu Gio. Battista (Doc.n.7) fra i nobiles domini che si adunano per nominare due procuratori "ad faciendum novum compartitum prefatum nobilitatis et ad taxandum saturas portiones salis et onera imponenda per Regiam Camera[m] super dictum sale singulis personis dictorum nobilitatis" figura tra gli altri "Mafiolus de Monetis Filius quondam Marci", atavo del tritavo del richiedente, in rappresentanza anche dei suoi nipoti assenti Marcantonio e prete Cristoforo figli del fu Cristoforo. In un atto del 7 maggio 1578 del notaio Gio. Giacomo

no Terzaghi del fu Gio. Francesco (Doc. n. 10) "Bartolomeus de Monetis filius quondam Maffioli", proavo del trave del richiedente, figura tra le persone che costituiscono la comunità dei Monetis del luogo di Gorla Maggiore. In detto atto dello stesso notaio in data 23 gennaio 1581 (Doc. n. 11), nel quale "commune et homines nobilium Monetiarum Gorlae Maioris" eleggono il posterio del sale, del perticato e del dazio dell'imbottato, si nomina tra i dotti nobili "Radinus de Monetis filius quondam Maffii" che è un fratello del Bartolomeo menzionato nell'atto precedente. Il qual Bartolomeo riappare fra i nobili di Gorla Maggiore nell'elezione del posterio fatta con l'atto 6 giugno 1586 del notaio Alessandro Caimi del fu Battista (Doc. n. 12); vi si legge infatti che "convocatis et congregatis infrascriptis nobilibus de Monetis loci Gorlae Maioris" vi comparve tra gli altri "Bartholomeus Monetis filius quondam domini Maffii" e che gli intervenuti formarono "duas partes ac tripartitam et plus totius universitatis nobilium de Monetis dicti loci Gorlae".

Provato che la famiglia Monetis di Gorla Maggiore e gli ascendenti del richiedente in ispecie appartenevano fin dai tempi più antichi ad un ceto nobilissimo è il caso di dimostrarne la nobiltà producendo altre prove. Poiché, se si portano, come stabilì Maria Teresa (Provvidenza sul regolamento della nobiltà, 1771, 29 aprile, art. I), che per dichiarare una famiglia di vera e generosa nobiltà debbansi presentare le prove d'essersi la medesima, almeno per duecento anni, trattata e figurata di nobile, "locché si dedurrà da predicati d'onore, secondamente, da matrimoni qualificati, da cariche o impieghi" ecc. è anche vero che simili prove si debbono considerare sussidiarie, in quanto servono a dare la persuasione della nobiltà di una famiglia, quando non esista, come invece esiste nel caso dei Monetis, la sicurezza che essa apparteneva ad un ceto nobile.

Non è tuttavia fuor di luogo constatare che conformi allo stato familiare della famiglia sono le qualifiche e i prefissi d'onore con quali i vari ascendenti del richiedente furono menzionati negli atti. Essi infatti in quelli notarili figurano, sin dal principio del XVI, con la qualifica di dominus che nel territorio Lombardo, al-

meno sino a quel tempo, stette ad indicare i discendenti delle antiche famiglie signorili, e negli atti parrocchiali e in volgare figurano con le corrispondenti qualifiche di messer e di signor, se uomini, e di madonna e di signora, se donna. Ma ricevono anche la qualifica di nobilis dominus come mostra l'atto 3 febbraio 1563 del notaio Cesare Fusterla del fu Gio. Battista (Doc. n. 7), nel quale, insieme con altri Moneta sono nominati con la qualifica di nobilis dominus Maffiolo del fu Marco, abavo del tritavo del richiedente e i nipoti di lui Marco Antonio e prete Cristoforo; vi si legge infatti: "Nobiles domini Franciscus de Monetis filius quondam domini Arcangeli, Aluisius de Monetis filius quondam domini Bernardini, Bernardinus de Monetis filius quondam domini Io. Antonii, suo nomine proprio et etiam nomine etc. domini presbiteri Henrici de Monetis etiam fratris absentis, pro quo promisit etc. Maffiolus de Monetis filius quondam domini Marci, suo nomine proprio et item nomine etc. dominorum Marci Antoni et presbiteri Christoforis fratrum de Monetis, filiorum quondam domini Christofori nepotum suorum absentium pro quibus promissit de ratto etc."

Analogamente confortati alle origini nobiliari della famiglia sono talune alleanze matrimoniali, come quella contratta nel 1677 dal tritavo Giovanni con Girolama Bossi di Lodovico appartenente a famiglia notoriamente nobile, e quella contratta nel 1717 dall'atavo Lodovico con Rosa Marchesi figlia del sig. Orazio che viene negli atti indicato come "gentilhuomo", cioè di famiglia nobile. (Doc. n. 28)

Pertanto la nobiltà della famiglia del richiedente sicuramente provata dalla sua appartenenza alla comunità dei nobili di Gerla Maggiore, è confermata anche dalle qualifiche d'onore e dai matrimoni.

III. GENEALOGIA DEL RICHIEDENTE

La genealogia di quel ramo della famiglia Moneta che sette generazioni fa ha per capostipite il dominus MAFIOLO, tritavo del richiedente stesso. Egli era già defunto al 20 marzo 1517 come appare da un atto di tal data del notaio Bernardino Fusterla del fu Giovanni (Doc. n. 1).

Nell'atto testé menzionato e in quello 27 giugno 1519 del notaio Gio. Antonio Rasini del fu Uberto (Doc.n.2) la famiglia é indicata col cognome de Monetis; invece nell'atto 30 giugno 1522 del Notaio Gio. Enea Rasini del fu Simone (Doc.n.3) porta il cognome de Monetariis.

La qualifica dominus, che in principio del sec.XVI si attribuiva soltanto a persone di condizione nobile, gli viene data negli atti già citati del 20 marzo 1517 (Doc.n.1) e 30 giugno 1522 (Doc.n.3)

Dal dominus Mafiolo nasce il dominus MARCO, atavo del tritavo, come provano gli atti 20 marzo 1517 del notaio Bernardino Pusterla del fu Giovanni (Doc.n.1), 27 giugno 1519 del notaio Gio. Antonio Rasini del fu Uberto (Doc.n.2) e 30 giugno 1522 del notaio Gio. Enea Rasini del fu Simone (Doc.n.3) dai quali atti risulta anche che egli visse nel luogo di Gorla Maggiore. Vivente nel 1522, era invece già defunto al 16 dicembre 1528, come dimostra un atto di tal data del notaio Tomaso Cristoforo Cattoni del fu Giacomo Ughetto (Doc.n.4).

Anche negli atti che si riferiscono al detto Marco si ha talora il cognome de Monetis (Doc.n.4) e talora quello de Monetariis (Doc.n.6) tra l'una e l'altra forma non v'è differenza alcuna, poiché lo stesso gruppo familiare che porta il cognome del Monetariis nell'atto 9 maggio 1558 del notaio Paolo Pusterla del fu Pagano (Doc.n.6), porta poi cognome de Monetis nell'atto 14 novembre 1569 del notaio Cesare Pusterla del fu Gio. Battista (Doc.n.8)

Dal dominus Marco venne in luce il nobilis dominus MAFIOLO atavo del tritavo. Il nesso genealogico é provato dal raffronto degli atti 27 giugno 1519 del notaio Gio. Antonio Rasini del fu Uberto (Doc.n.2) e 30 giugno 1522 del notaio Gio. Enea Rasini del fu Simone (Doc.n.3) con l'atto 16 dicembre 1528 del notaio Tomaso Cristoforo Cattoni del fu Giacomo Ughetto (Doc.n.4): difatti risulta dai primi due atti che Marco del fu Mafiolo aveva per figli prete Filippo e Cristoforo, quest'ultimo abitante a Gallarate nel 1522, e dal terzo atto si ha che il predetto Cristoforo del fu Marco abitante a Gallarate, oltre a un fratello chiamato Bernardino, aveva anche un fratello di nome Mafiolo.

Al tempo di questo Mafiolo, come si é avvertito parlando della nobiltà specifica della famiglia, i nobiles de Monetis di Gorla Maggiore

lll llc